

Zolfo e incuria, antica colonna si crepa

L'ennesimo degrado vicino a calle Vallaresso. Esposto ai Carabinieri

di Sebastiano Giorgi

VENEZIA. Un'antica colonnina aggredita dallo zolfo si crepa e cade in acqua. E' accaduto due giorni fa davanti alla Capitaneria di Porto a San Marco, a due passi da calle Vallaresso.

«Era lì da forse trecento anni, snella, aggraziata e con raffinate modanature, come poche altre del suo tipo in città. La ho fotografata il 18 luglio, perché era bella e perché mostrava con chiarezza la dissoluzione delle sue vene calcitiche. La ho rifotografata l'altro ieri, primo agosto, ma non è più bella, non è neppure più una colonnina. Lo zolfo ha finito il suo lavoro sulla vena principale e metà colonnina si è staccata, cadendo probabilmente in acqua» racconta preoccupato Umberto Sartori, rappresentante del Comitato di Salute Pubblica.

Ed è stato proprio Sartori, qualche giorno fa, anche attraverso la *Nuova*, a lanciare l'allarme sull'accelerarsi del degrado che sempre più

PRIMA



rapidamente sta divorando le pietre, i marmi e i mattoni della città.

«La solfatazione delle su-

DOPO



perfici calcaree e delle vene di calcite, di cui la maggior parte dei marmi e della pietra d'Istria è fittamente intes-

suta, è un processo che sta crescendo in maniera impressionante. Un fenomeno - puntualizza Sartori - oggi determinato soprattutto dai motori diesel e in particolare dagli scarichi delle navi che, prive di alcun tipo di marmitta, rilasciano nell'aria una quantità davvero incredibile di zolfo».

Intanto il Comitato di salute pubblica ha già presentato una denuncia, allegando una copiosa documentazione sull'accaduto, al Nucleo Carabinieri per la tutela del patrimonio artistico. E non è finita qui perché al primo esposto ne seguirà presto un altro.

«Spero che non si debba attendere la caduta di un *barbacàn* sulla testa di un passante perché le istituzioni decidano finalmente di muoversi. E poi non capisco - aggiunge Sartori - perché non si prenda esempio da paesi civili come l'Inghilterra dove, proprio per evitare i danni dello zolfo, sta vietando il passaggio di navi e traghetti sul Tamigi».